

Tindaro Granata e la pedofilia. Negli abissi dell'orrore umano

Date : 21 febbraio 2014



Il titolo ("Invidiatemi come io ho invidiato voi") può sembrare fuorviante. Cosa c'entra l'invidia con un caso di pedofilia finito in tragedia?

C'entra, eccome, secondo **Tindaro Granata** che, nel portare in scena un terribile fatto di cronaca nera risalente a una decina di anni fa, rintraccia nel sentimento di invidia, a sua volta generato dalla solitudine e dall'egoismo, la chiave di volta per interpretare il degrado umano alla base della vicenda. E non solo.

Perché l'indagine che il giovane autore e regista siciliano compie in questo spettacolo, fino a domenica all'[Elfo Puccini](#) di Milano dopo il debutto dell'estate scorsa al **Festival delle Colline Torinesi**, si estende all'intera società, che pare macchiata di un male oscuro che fonda le sue radici nella malevolenza e nell'insoddisfazione.

Dopo il felicissimo esordio di "[Antropolaroid](#)", saga familiare costruita reinterpretando il modello originario del cunto siciliano, Granata conferma la sua vocazione alla narrazione popolare, anche se stavolta in scena non è da solo.

Nel suo ultimo lavoro si immerge nella realtà disagiata di una famiglia di bassa estrazione sociale. Ma con un approccio totalmente diverso.

Se in "Antropolaroid" le violenze narrate, tra cui anche qui un lieve accenno ad un abuso su un minore, sembravano trovare una sorta di giustificazione perché rientranti in un sistema rurale in cui anche gli istinti umani, come quelli animali, sono regolati dalle leggi della natura, in "Invidiatemi" questa innocenza si perde del tutto. E l'ignoranza diventa colpa, senza alcuna attenuante.

Grazie a una scrittura drammaturgica accurata, e basata sulle testimonianze contenute negli atti processuali - ma di questo ci rendiamo conto pressoché alla fine - si viene introdotti nella vicenda in punta di piedi.

Siamo in un piccolo rione dove si fa tanto vociare su una certa Angela. C'è chi prende le sue difese, chi la accusa. Di cosa? Non si capisce bene. Ciò che emerge dal chiacchiericcio di vicine di casa impiccione, cognate astiose, mariti impotenti, madri protettive, amanti astanti è la frivolezza di una donna ostinata a volersi concedere lussi che la sua condizione economica non le permette di soddisfare. Vestiti di boutique, parrucchiere, estetista. Una donna disposta a tutto pur di fare la vita da signora e di suscitare le invidie altrui, dopo aver tanto invidiato.

Il racconto - fin qui contornato anche da inserti comici - esplose dopo, con i dettagli che emergono in modo esplicito ed agghiacciante. Le accuse nei confronti di Angela si fanno ben più gravi, perché scopriamo che è colpevole di aver accettato e favorito gli abusi sessuali sulla sua bambina - che ne è morta - da parte del suo amante.

L'apice del dramma viene più volte raggiunto nel finale, e si potrebbe pensare di ridurre lo spettacolo di una buona decina di minuti; ma al di là di questo, il lavoro è pressoché ineccepibile nella sua messa in scena e nel suo intento esplicitamente "didattico". Granata vuole mostrarci come dietro alcuni drammi non si nasconda soltanto l'agire di una mente disturbata ma tutto un sistema di corruzione sociale e morale (tutti i protagonisti si macchiano di colpe, più o meno gravi) a suo supporto.

E' su un altro livello quindi che vien da chiedersi se valesse la pena investire tanto nel rievocare questo orribile caso giudiziario.

Lo spettacolo fa il pieno di applausi, totalmente meritati. Eppure si esce dalla sala con una sensazione di lieve delusione. Sarà forse "colpa" del candore poetico cui "Antropolaroid" ci aveva abituato, così da farci attendere una seconda prova che facesse riassaporare quel lirismo che talvolta solo le cose semplici riescono a raggiungere.

Invidiatemi come io ho invidiato voi

scritto e diretto da Tindaro Granata

scene e costumi: Eliana Borgonovo

elaborazioni musicali: Marcello Gori

con: Tindaro Granata, Mariangela Granelli, Paolo Li Volsi, Bianca Pesce, Francesca Porrini, Giorgia Senesi

voce fuori campo: Elena Arcuri

disegno luci: Matteo Crespi

produzione: BIBOteatro e Proxima Res

durata: 90''

applausi del pubblico: 3' 20''

Visto a Milano, Teatro Elfo Puccini, il 18 febbraio 2014

